

Tecnica pedagogica e primato dello spirituale

di Pietro Braido

In clima idealistico fu di moda irridere alla metodologia pedagogica e didattica, facilmente scambiata con il « pedagogismo » e il « didattismo ». E si dimenticò, forse, che da quando ci fu educazione, essa non potè attuarsi, nel nostro piccolo mondo umano, fatto di umili cose, di brevi gesti, di incerte parole, se non con elementari mezzi di comunicazione, che potevano esprimere realtà grandi, assolute, ma non erano essi stessi nè grandi nè assoluti.

L'esigenza « tecnica » è inscindibile da qualsiasi rapporto umano, che non è incontro di spiriti puri o di essenze iperuraniche.

A questo concetto si ispira ancor oggi, dotata di qualche strumento probabilmente più valido, la « sperimentazione » applicata, anche in campo spiritualistico e realistico, alla ricerca psicologica e pedagogica. Nè smuovono dal legittimo e più volte giustificato proposito diffidenze, riserve e la minaccia di « ismi », che corrono il rischio di stravolgere il preciso significato di termini come « positivo », « scientifico », « naturale ».

* * *

Non sarà, anzitutto, superfluo un rinnovato chiarimento sul senso e la portata del metodo sperimentale adottato nello studio della realtà umana: sociale, psicologica, educativa.

Ci si pone nettamente al di fuori di una visuale positivistica e materialistica, non semplicemente per una semplice presa di posizione formale, ma con l'impegno di precise modalità nell'uso del metodo e ben determinati atteggiamenti di fronte ai risultati conseguibili: a) l'applicazione, ovviamente, sarà fatta con tutto il rigore, necessario a garantire al metodo la sua validità intrinseca, in quanto sul procedimento scientifico come tale non influiranno ipotesi e certezze, appartenenti al mondo della metafisica o della teologia; b) il rispetto della libertà e della Grazia, la ferma con-

vinzione dei valori spirituali, l'inviolabilità delle coscienze si imporranno con tutta la loro forza nella definizione delle condizioni estrinseche al metodo stesso: tempo, spazio, liceità morale o meno in determinate situazioni, adozione o meno di particolari mezzi; c) alla fine del procedimento, poi, si imporrà un attento vaglio critico dei risultati, una larga considerazione dei possibili margini di incertezza (del resto, abbondantemente riconosciuti da tutti gli studiosi seri e consapevoli), e quindi l'estremo riserbo nel « concludere » e « applicare »: la probabilità, il dubbio, la legge puramente ipotetica non giustificheranno interventi sul piano della vita e dell'azione, quando siano in gioco valori umani, morali e religiosi; non sono ammesse esperienze « in corpore vili », precisamente perchè non se ne verifica la condizione oggettiva di base.

* * *

Ma fatte queste riserve, ed altre che si potrebbero aggiungere, è possibile, senza giochi di prestigio, capovolgere certe accuse degli « anti-sperimentalisti ». L'uso del metodo scientifico-positivo significa, spesso, una maggiore considerazione dei valori spirituali, che si credono minacciati. Esso, infatti, tende a garantire il massimo di fedeltà e di aderenza alla effettiva realtà personale, aiutando ad evitare le generalizzazioni arbitrarie di certa « esperienza », che è puro soggettivismo, a sfatare pregiudizi falsamente « tradizionali », a dissolvere « intuizioni » geniali e cervelotiche.

Gli schemi, i numeri, i grafici, i tentativi di inquadrare scientificamente fatti e momenti della vita psichica, possono scandalizzare soltanto gli sprovveduti e i semplicisti, abituati da lunga data a identificare i voti e i numeri con l'intelligenza del ragazzo e, peggio, a credere alla perfetta adeguazione tra i loro perentori giudizi di esperienza con la situazione reale di coloro che vengono giudicati. Nella sperimentazione si tratta, invece, solo di simboli, di approssimazioni, sintetiche e ambigue, bisognose di commenti e di interpretazioni; suscettibili, però, di tali operazioni, perchè ottenute attraverso un processo di affinamento degli strumenti che conferisce ai « simboli » significati, che è possibile elaborare e leggere. Il che non avviene, certo, sempre, nei comuni giudizi, dove si giudica e si classifica, si assolve o si condanna, in base a termini rozzi e poveri, soggettivi e variabili. È stato scritto altre volte in « Orientamenti » sui voti scolastici; potrebbe riuscire più disastrosa l'analisi di giudizi caratterologici e morali (si pensi soltanto all'abuso dell'aggettivazione « buono », « cattivo », « ottimo », « volitivo », « nervoso », « calmo », « vivace », « leggero »...). Tabelle, numeri e rilevazioni statistiche possono diventare, allora, testimonianza di un superiore rispetto dello spirito, della libertà e

della Grazia. Essi rivelano la sentita preoccupazione di non concludere affrettatamente, di non accelerare giudizi, di non canonizzare impressioni soggettive, precisamente perchè riguardano realtà tanto alte, rispettabili e inafferrabili.

* * *

Si potrà obiettare l'eccessiva lentezza e l'inapplicabilità di certe ricerche. Ma si dovrà tener presente che il lento progresso scientifico, in questo come in altri settori, non intralcia l'opera quotidiana di chi educa con i metodi più ragionevoli e pratici, in attesa di eventuali miglioramenti e di nuovi apporti. Ogni epoca ha la sua storia e contribuisce a costruirne un segmento, anche se in ogni momento le esigenze sarebbero assolute e totali: così nella medicina e in tutte le scienze applicate. Il ricercatore non può offrire sempre molto ai suoi contemporanei, e quello che offre è spesso provvisorio e superabile.

Un dono prezioso, però, egli può sempre fare: comunicare uno « spirito », una mentalità, fatta soprattutto di umiltà e di riserbo, di senso del limite e di acuta volontà di collaborazione, di vigilanza sulle proprie conclusioni e di attenzione alle opinioni altrui, un atteggiamento di fondamentale e instancabile « docilità » ai fatti e alle idee, che è indice, tra l'altro, di vera vita spirituale, di vivacità interiore, di autentica giovinezza.

Il gusto ben dosato della « sperimentazione » educativa, della « critica pedagogica e didattica », è a sua volta una scuola, una forma di autoeducazione, che per l'educatore è la « forma » della sua vita.

PIETRO BRAIDO